

Tutelare la libertà del difensore per garantire l'indipendenza del giudice

(l'inaugurazione anno giudiziario UCPI anno 2022)

di **Valerio Murgano**

(Presidente della CP di Catanzaro)

L'unione delle Camere Penali ha aperto il nuovo anno giudiziario nella splendida cornice del Teatro Politeama di Catanzaro.

La scelta è ricaduta sul capoluogo calabrese per più motivi, alcuni dei quali facilmente intuibili. Nel Distretto Giudiziario di Catanzaro il disequilibrio interno alla giurisdizione ha assunto connotazioni sistemiche, con tutte le aporie applicative generate da una sterilizzazione del diritto di difesa che, chi opera nella prassi, registra nella quotidianità.

Al male supremo del crimine organizzato e delle forme più pervasive di criminalità, fa da contraltare una giurisdizione che, nel combattere la guerra, troppo spesso miete vittime tra i civili, dimostrando, ancora una volta se ve ne fosse bisogno, l'irrinunciabilità degli argini assicurati dallo statuto (minimo) delle garanzie costituzionali.

In questo Distretto, più che altrove, la carcerazione preventiva è divenuta la prima ratio, acuita dallo strumento della detenzione fuori regione anche quando il destinatario è un soggetto incensurato in attesa del primo grado di giudizio. Il soggetto indagato subisce la delegittimazione mediatica e sociale prima che qualunque responsabilità sia stata accertata, si assiste quotidianamente alla distorsione e parcellizzazione dei risultati captativi, alla mancata ostensione

all'indagato/imputato dei risultati integrali delle intercettazioni, alla contrazione del diritto di difesa, alla delegittimazione del ruolo del difensore: in sintesi, la contraddizione in termini del giusto processo e dei principi regolatori del diritto penale liberale.



In questo quadro fosco, è un fatto che il Distretto giudiziario di Catanzaro e, più complessivamente i due Distretti calabresi, continuano a mantenere (da anni) il triste primato per il numero di errori giudiziari. Si registrano (molti, troppi) errori e conseguenti risarcimenti per ingiusta detenzione -solo minimamente- riparatori (chi può rimarginare le ferite umane, familiari, sociali ed economiche che ogni arresto – amplificato dalla immancabile gogna mediatica e dalle stimmate della condanna inappellabile del popolo – reca con sé?). Eppure, i nudi e inquietanti risultati dell'aritmetica dovrebbero far riflettere non solo sul dato quantitativo (davvero sproporzionato rispetto al resto del territorio nazionale), ma inevitabilmente anche sul livello qualitativo della risposta alla domanda di

giustizia che, evidentemente, manifesta forti criticità.

Per queste ragioni si è avvertita l'esigenza che il tema della libertà del difensore venisse coniugata con l'imprescindibile garanzia del giudice indipendente e autonomo dallo strapotere delle Procure e che la riflessione partisse simbolicamente da questa terra.

E così accade in questo distretto che, a fronte della grave sproporzione di organico sussistente tra l'ufficio inquirente e quello giudicante - denunciata anche dal Presidente del Tribunale di Catanzaro durante la celebrazione della nostra inaugurazione - venga celebrato un processo simbolo come "Rinascita Scott" a carico di 480 imputati, che si risolve "fisiologicamente" (sia consentito l'ossimoro) in un rito sommario nei confronti di "categorie criminologiche" assistite dalla presunzione di colpevolezza.

Un processo "simbolo", che rappresenta plasticamente la fase recessiva che attraversa il diritto di difesa e il definitivo sopravvento delle istanze di difesa sociale sulle esigenze di tutela delle libertà individuali, con conseguente stabilizzazione - anche culturale - dell'ideologia populista e del modello di diritto penale massimo, autoritario, repressivo, del nemico, nel corso del quale assistiamo attoniti all'accanimento terapeutico, oltre misura, della privazione della libertà personale e della gogna mediatica che alcuni avvocati - uno su tutti Giancarlo Pittelli - hanno subito proprio nell'esercizio della loro funzione.

Siamo convinti che in virtù dell'irrinunciabile funzione di garanzia che l'avvocatura svolge all'interno della giurisdizione, la stessa non possa piegarsi - se non smarrendo la propria ragion

d'essere - alla continua, inarrestabile, pericolosa erosione dei principi e delle regole poste a presidio del giusto processo. Avvertiamo sempre più forte il pericolo, nell'esercizio della funzione difensiva, che la libertà e l'autonomia vengano definitivamente compresse (e compromesse).

Occorre scongiurare il pericolo che chiunque rifiuti la visione panpenalistica del processo come strumento di lotta sociale e si batta, invece, per l'affermazione del giusto processo scolpito nella Costituzione - deputato all'accertamento della penale responsabilità del singolo, nel contraddittorio tra le parti, davanti a un giudice effettivamente terzo e imparziale - non sia avvertito come un soggetto estraneo al corpo sociale, bensì come il garante della tenuta democratica e liberale del nostro sistema giudiziario.

Serve ribadire con forza che la professione del difensore è nobile ed indispensabile in un sistema democratico. L'avvocato non può subire attacchi perché svolge al meglio il ruolo che la Costituzione gli assegna. L'avvocato prima di difendere cause e persone - prima e più in alto - difende il Diritto (V. Manes). Qualsiasi indagato o imputato ha diritto ad essere assistito in maniera adeguata anche e soprattutto quando i fatti che vengono contestati sono gravissimi.

Accade allora che il rischio penale del difensore assume una doppia valenza: il pericolo concreto dell'assimilazione tra l'avvocato e i reati addebitati al proprio assistito; la minaccia effettiva che deriva dalla esasperazione e dall'errata percezione, da parte della società, del ruolo del difensore nei processi di criminalità organizzata.

In questo quadro assiologico disarmante, abbiamo sentito il bisogno di chiedere al Presidente Gian Domenico Caiazza e alla sua Giunta la presenza dell'Unione sul nostro territorio, mediante la programmazione di un evento altamente simbolico e di respiro nazionale a tutela dell'effettività del diritto di difesa e dei valori del diritto penale liberale e del giusto processo.

Ecco allora che la sensibilità della Giunta e la condivisione d'intenti che si è venuta a creare tra i Presidenti delle camere penali territoriali - grazie alla centralità offerta al tema in seno al Consiglio dal Presidente Roberto D'Errico - hanno saputo coniugare tali esigenze con l'apertura dell'anno giudiziario a Catanzaro.

Una celebrazione intensa, che ha consentito di affrontare i temi della libertà del Difensore e della necessaria indipendenza del Giudice, in un periodo storico in cui il populismo penale raccoglie intorno a sé un facile quanto incontestabile consenso popolare.

È, infatti, ormai esplicita e politicamente rivendicata l'aggressione ai principi costituzionali della presunzione di non colpevolezza, dell'eccezionalità della privazione della libertà personale che non segua alla esecuzione della pena, della tipicità, determinatezza ed irretroattività del precetto penale, della finalità rieducativa della pena, oltre che della sua proporzionalità e adeguatezza alla gravità della violazione commessa (Manifesto del diritto penale liberale e del giusto processo).

Ed allora, l'auspicio per il futuro è condensato (oggi più che mai) nelle parole pronunciate dal nostro incommensurabile Avv. Armando Veneto nell'oramai lontano 1983: "realizzare attraverso l'amministrazione della Giustizia il principio dell'autorevolezza dello Stato, della non violenza, del rispetto di tutti e condannare solo quando si siano raggiunte veramente le prove; è l'unico sistema affinché lo Stato insegni ai suoi amministrati che non è la violenza e la prepotenza che conta nel fare la storia di un uomo e della collettività, ma la non violenza e il rispetto del singolo".